

Intervista a Jorge Amado per i suoi ottant'anni[□]

Nel tardo pomeriggio del 12 luglio 1992, accompagnata dal prof. Silvio Castro, ho incontrato a Venezia nella *hall* dell'Hotel Londra lo scrittore Jorge Amado. Da quando ha vinto il premio Nonino-Internazionale questo è diventato il suo albergo veneziano. Jorge Amado e la moglie, la scrittrice Zélia Gatai, sono appena rientrati da una crociera nel Mediterraneo. Con l'amico Castro ricorda il romanziere Adonias Filho, nato nella stessa zona di Amado nello stato di Bahia, e mancato nel 1990; parla anche del *Memoriale del Paradiso* di Silvio Castro, da poco uscito in italiano.

A pochi giorni dal suo ottantesimo compleanno, per il quale numerosi festeggiamenti si stanno preparando non solo in Brasile, con cordiale disponibilità Jorge Amado accetta di rispondere a qualche nostra domanda. Sin dalle prime parole si delineano vigorosi i tratti della sua personalità: vivace e umanissimo, uno spirito generoso, profondamente animato dagli ideali di giustizia e dai valori culturali della sua gente, dalla quale tutto ha appreso, come egli afferma; gli stessi valori che traspaiono dalla sua opera narrativa. Ma non meno critico e lucidamente ironico su alcune interessanti questioni di attualità: il razzismo, le celebrazioni della scoperta colombiana, i fermenti nazionalistici, il crollo delle ideologie.

1. *Tra pochi giorni Lei compirà ottant'anni, un momento molto importante nella vita di un uomo. Nel farle i nostri migliori auguri, vorremmo chiederle come lei vive questo momento. La sappiamo circondato da una bella famiglia, la sua notorietà come scrittore non ha bisogno di commenti. Quale bilancio Lei fa della sua attività?*

Non so ... questa storia degli 80 anni ... Non capisco bene perché si festeggia la vecchiaia, sai. Perché mai si festeggia la vecchiaia? Non si dovrebbe festeggiare, si dovrebbe compiangere: "Poveretto, ha fatto ottant'anni, un vecchio, che orrore! reumatismi ... ". Ma posso dirti questo: arrivo a questi 80 anni e dal punto di vista del cit-

[□]L'intervista è stata condotta da Sandra Bagno

tadino, della persona, credo di aver compiuto il mio dovere nei limiti delle mie forze, delle mie possibilità, che non sono grandi. Ho lottato per cause giuste, per la causa della libertà, della giustizia sociale, contro i pre-giudizi. Tutta la mia vita è stata una lotta costante contro i pregiudizi, a cominciare e soprattutto contro il pregiudizio di razza che mi sembra il più assurdo, il più ignobile, il più degradante dei pregiudizi.

Quanto allo scrittore, cosa posso dire? Non spetta a me giudicare, non è vero? ma agli altri. Non sono mai stato uno di quegli scrittori che raccolgono l'unanimità dei consensi. Il mio primo libro sì, il primo libro che ho pubblicato è stato in genere elogiato da tutti, ad eccezione di qualcuno. Ma poi, a partire da *Cacau*, tutta la mia letteratura è sempre stata molto polemica, ha provocato molte discussioni. C'è a chi piace ... e a chi non piace. Ma non si deve scrivere pensando a questo. Non si deve scrivere in funzione della ... del successo che puoi ottenere, della notorietà che il tuo libro ha avuto; ma scrivere pensando prima di tutto che stai dicendo qualcosa che non puoi fare a meno di scrivere. Non scrivo perché io voglia scrivere, perché io trovi sia bello; scrivo perché d'improvviso non posso fare a meno di scrivere. Ho sempre pensato: "Questo sarà il mio ultimo romanzo"; e d'improvviso un'idea si impone e ho la macchina da scrivere ... E di questo in particolare mi sento soddisfatto, di sapere che i miei libri hanno influito su alcune persone. Quando qualcuno mi scrive: "Teresa Batista ha cambiato la mia vita" –e anche dall'Italia ho ricevuto lettere così. Sai che alcuni anni fa, forse quindici, non ricordo, un gruppo femminista di Milano o di Torino, non ricordo bene, si è dato nome "Teresa Batista", un gruppo femminista che ha lottato, che ha fatto una serie di cose, che ha occupato un castello, litigato con la polizia, etc. Allora, quando succede così, sento di avere realizzato un qualcosa che è stato utile. È questo.

2. *Il suo pubblico di lettori sparsi in tutto il mondo l'apprezza anche perché attraverso la sua arte Lei ha reso comprensibili a tutti alcuni valori che sono specifici della cultura brasiliana. In altre interviste Lei ha ricordato l'importanza per l'identità culturale brasiliana di oggi della mescolanza amerindia-lusitana-africana. Quali sono, secondo Lei, i valori culturali che di ciascuno di questi gruppi etnici-culturali si sono trasmessi e sopravvivono ancor oggi nelle genti della Bahia?*

Sono uno scrittore profondamente brasiliano nel senso che quando qualcuno legge i miei libri, non può non sentire di leggere uno scrittore brasiliano. Direi più esattamente uno scrittore baiano nel senso della ... dello spazio e del tempo occupati nella mia ... nel mio lavoro da Bahia, dal Brasile, dal popolo brasiliano, dal quale ho imparato tutto quel che so, e che è l'eroe di tutti i miei romanzi: è il popolo brasiliano. Io credo davvero che esista un'identità, un'originalità culturale brasiliana, che risulta esattamente dalla mescolanza. Il fatto significativo e determinante della nostra formazione nazionale è la mescolanza. Nel Brasile si sono mescolati sangue e razze, culture europee, quelle che sono venute con le scoperte portoghesi –Silvio sta trattando di questo nel suo romanzo, il romanzo che tu hai finito di tradurre adesso; io non l'ho ancora letto, ho incominciato, ho letto invece il suo articolo su Adonias che mi è molto piaciuto, ma ... la conferenza che mi pare abbia fatto nella Accademia ... Allora, il mondo saggio dell'Europa è venuto con i portoghesi, poi con la continuità dell'immigrazione europea che si accentua, a partire dall'abolizione della schiavitù in Brasile, con l'arrivo di masse di emigranti dai paesi europei, dall'Italia, dalla Germania, da ... dai Paesi Slavi, dall'Ungheria etc. e poi, da ultimo, di giapponesi. Ma questa mescolanza degli europei e, ultimi, degli asiatici, con gli indios che erano là gli abitanti primitivi, coloro che si trovano in Brasile quando arrivano i portoghesi, e subito dopo con i neri che vengono come schiavi –ossia nella più disgraziata condizione umana che è la schiavitù–, è questa mescolanza di sangue e razze che dà un marchio caratteristico al Brasile, vorrei dire che è il nostro umanesimo. Se noi abbiamo dato un apporto all'umanesimo universale, è questa mescolanza. È questo che è accaduto; non sto discutendo i motivi per cui è accaduto, discuto sull'accaduto. Da questo fatto risulta una cosa, a mio modo di vedere importante, che è la cultura brasiliana. Oltre a risultare la nazione brasiliana così com'è, risulta la cultura brasiliana, che non è limitata a coloro che sono sanguemisti: sono tutti brasiliani. Io cito sempre l'esempio di mia moglie che è figlia di prima generazione di immigrati: perché Zélia è brasiliana di prima generazione, figlia di padre e madre italiani, e intanto la sua è una cultura brasiliana meticcica. Vedi, lei per esempio, si sente a casa quando è a Lisbona, si sente a casa quando è a Luanda, e più di quanto si senta a casa quan-

do si trova in Italia. Quando si trova in Italia, è come se fosse in visita a parenti, gli zii ..., ma quando è a Lisbona, è come se si trovasse in Brasile. Quand'è a Luanda in Africa, a Capo Verde, a Praia, è come se si trovasse in Brasile. Voglio dire ... allora ... le culture ... Prendi un artista come Caribé tipicamente brasiliano e baiano, non è nemmeno nato in Brasile, è nato in Argentina, e intanto è questa cultura brasiliana che ... E in questo libro che ora ho finito di scrivere, che sta per uscire, di brevi storie, ne racconto una che è avvenuta in una di queste crociere della Grecia, con due scrittori portoghesi, Luis Morais Trigueiro e David Mourão Ferreira in viaggio con le mogli, mentre stavano discutendo di poesia. I portoghesi quando discutono sono un orrore ... non è vero? Così, stavano discutendo di poesia e c'era lì vicino un gruppo di giapponesi che li ascoltava molto attentamente. D'improvviso uno dei giapponesi s'avvicina e dice in portoghese: "I signori stanno parlando portoghese?". E risponde David: "Certo, noi siamo portoghesi". "Portoghesi, eh?". A quel punto si gira verso gli altri giapponesi e dice: "Vedete, sono portoghesi, sono i nostri antenati". Ed erano portoghesi e brasiliani, figli di giapponesi nati a S. Paolo. Per loro i portoghesi erano antenati. Cioè, è questa ... questo fatto che dà un'idea di cos'è la nostra cultura.

3. *L'anno scorso, proprio qui a Venezia, abbiamo partecipato ad un convegno celebrativo delle scoperte geografiche. Un noto storico italiano ha affermato che, nonostante gli anni che viviamo siano per definizione gli anni della comunicazione tra i popoli, permane purtroppo una prevalente non conoscenza reale tra i popoli di differenti culture. Come dire che i popoli d'Europa e d'America continuano a non capirsi. Lei cosa ne pensa?*

La comprensione tra i popoli non è facile, è difficile ... molto dipende da ... Vedi, anche noi stiamo celebrando dappertutto i 500 anni dalla scoperta ed è una celebrazione polemica. Ci sono quelli che esaltano la grande epopea dei navigatori: Colombo, Vasco de Gama, Cabral, Vespucci, etc. E quelli che negano, che dicono che la scoperta non è stata niente, che è terribile: la conquista, il genocidio, la fine di nazioni intere, di culture importanti come quella atzeca, maya, inca, etc. E una cosa nega l'altra. Allora non si deve parlare

della conquista, celebrare la scoperta, non si deve ... Io credo che i due fatti esistono e che non si può né si deve negare né l'uno né l'altro. Entrambi esistono e sono egualmente importanti: negare l'importanza della scoperta è così stolto, così settario, di un tale dogmatismo, di una tale ristrettezza mentale ... la ristrettezza delle ideologie. A parte il fatto che in questo momento le ideologie sono un po' in crisi, non è vero?, un poco ... Ma anche se esse si mantengono ... è molto ristretto questo modo di pensare, così come è ristretto e sarebbe impossibile negare la brutalità della violenza, la terribile negazione dei sentimenti umani che è stata la conquista. Con delle varianti, perché, per quanto la colonizzazione portoghese in Brasile non sia stata per nulla piacevole, né dolce, né un "*doce de coco*", e sia stata invece terribile, quella spagnola è stata ancora peggio. Ancora peggio per un fatto, perché i portoghesi arrivarono in Brasile e non incontrarono nessuna cultura. Quando essi arrivarono, sbarcarono là con una croce di Cristo ed incominciarono a battezzare gli indios, essi non incontrarono nulla che gli si opponesse. Gli spagnoli incontrarono grandi civiltà, e per imporre quella che essi portavano, hanno dovuto distruggere le altre civiltà con una violenza mostruosa.

Il fatto è che la convivenza umana, la convivenza tra le nazioni e tra le culture non è facile. Tu vedi, 70 anni di uno stato multinazionale in Unione Sovietica basato su ideologie, teorie e tesi socialiste, in cui le nazioni dovrebbero convivere e così le culture. E tutto si è risolto in un inganno, perché quel che è avvenuto è stata l'oppressione di una nazione, di una cultura, quella russa, slava, ma di quella russa sulle altre slave, e di queste sulle altre nazioni che costituivano l'Unione Sovietica. E non c'è stata in realtà una convivenza di razze; la convivenza di razze conduce sempre al razzismo. L'unica cosa che può por fine al razzismo, ma per una via molto lunga e molto difficile, è arrivare ad una società tra le nazioni, e strapparli dal cuore dell'uomo –perché il razzismo è radicato nel cuore dell'uomo–, è la mescolanza delle razze. È l'unica possibilità, è quella di mescolare, perché così è più difficile: se ho sangue bianco, come posso andare contro i bianchi? se ho sangue nero, come posso andare contro i neri? se ho sangue indigeno ... Solo che non è facile e oggi è evidente che anche i problemi economici ed altri ancora creano barriere e rendono difficile la conoscenza, una maggiore integrazione culturale tra le nazioni. Ma è falso dire che oggi è come ieri. Non è vero, oggi è me-

glio di ieri; un lungo cammino è stato percorso. Oggi è molto più facile, oggi si può con maggiore facilità vedere cos'è falsa cultura e cos'è vera cultura. Puoi distinguere più facilmente il buon vino dalla coca-cola. Non è vero che un numero ben maggiore di persone è capace di comprendere questo? Cioè, io credo che siamo andati avanti, non credo che siamo andati indietro; credo, sai, che nel Medio Evo era peggio; che prima della Rivoluzione francese fosse peggio; credo che prima della Rivoluzione d'ottobre fosse peggio. Si sono affermati nuovi valori ed anche quando le cose sono ... le grandi idee e le grandi proposizioni finiscono in una menzogna, qualcosa di buono rimane. Perché anche di questo, di cui abbiamo appena parlato, dell'Unione Sovietica, qualcosa di buono e di positivo è rimasto: una certa coscienza nazionale in questi popoli. Allora, vedi, io non sono pessimista. Credo però che sia difficile. Comunque penso che siamo andati avanti; non vedo che l'umanità vada all'indietro, credo che vada avanti.

4. *In quello stesso congresso, quello stesso professore ha affermato che non esistono nei Paesi dell'America Latina i caratteri che ne facciano delle nazioni. Di fronte alla sua esperienza di romanziere legato al suo popolo, Lei ritiene che una tale tesi possa essere accettabile?*

Non credo. Penso che questo professore sia un settario; ha una posizione che naturalmente difende, non è vero? Ma voglio dirti una cosa: ho molta paura degli intellettuali; gli intellettuali mi lasciano una grande freddezza, questi saggi, coloro che sanno. Perché il potere corrompe, qualsiasi tipo di potere corrompe gli individui e il sapere è un tipo di potere. Se tu "sai", hai più potere di coloro che non sanno, e subito diventi affermativo e dogmatico e mentalmente ristretto. Credo che la sua posizione sia ristretta; credo che noi siamo delle nazioni, ancora siamo delle nazioni. Dappertutto le nazioni sono in formazione. Come puoi parlare di una nazione spagnola come tale? O esiste una nazione catalana, una nazione basca, una galiziana, etc. che si compenetrano, che convivono e che danno una specie di cornice a qualcosa che è l'unica nazione spagnola? Credo che noi in Brasile siamo una nazione, e se ti dico questo è perché penso che se incontri un brasiliano, qualsiasi brasiliano, che parla di politica, di calcio e di donne, beh ... pensano tutti la stessa cosa!

5. *Sappiamo che Lei sta finendo un nuovo libro. Ci può dare qualche anticipazione?*

Ho finito a novembre, ho finito un piccolo romanzo cui ho dato il titolo di *Romancinho*, una storia di 50 pagine, una storia così, sugli arabi nel sud dello stato di Bahia, nella regione del cacao, all'inizio del secolo. La mia regione, quella di Adonias, la regione Grapiuna, regione che è stata colonizzata da arabi o "sergipanos": noi siamo il risultato di questo. Curiosamente, il risultato è di una cultura molto originale, con una fioritura di poeti e romanzieri straordinari, una piccola regione nello stato di Bahia con una narrativa molto originale, molto specifica, come pure la poesia. Allora ... ho scritto questo romanzo e poi ... ho sospeso un romanzo che sto scrivendo da alquanto tempo dal titolo "Bodes Vermelhos", un romanzo su un giovane brasiliano ... Mi sono fermato per scrivere un libro che si chiama *Navegação de cabotagem*, in cui racconto una serie di storie; questa storia del giapponese che ti ho detto, la racconto là; è un libro il cui sottotitolo ti dice tutto: Annotazioni per un libro di memorie che non scriverò.

6. *Dalla sua lunga esperienza matrimoniale con una veneta-brasiliana, la Signora Zélia Amado, che cosa pensa del Veneto e della sua gente?*

Ora ti dico una cosa, proprio curiosa, che ti dà un altro dato su quanto abbiamo appena detto. Zélia è figlia di padre e madre italiani, e lei, la madre, è di famiglia veneta della ... di Pieve di Cadore, vicino a Cortina d'Ampezzo. Sono stato là una volta ... è stato terribile... Uuh! Perché i da Col, della famiglia di Zélia, che hanno dato al Brasile una grande attrice, Maria della Costa da Col –di là è sua nonna che è andata in Brasile– pensavano, quando Zélia ed io siamo arrivati là in un giorno d'inverno brutto ... abbiamo preso un taxi e siamo andati là con mio figlio João e ... Pensavano che lei fosse andata a prendersi l'eredità ... Uuh! La padrona dell'osteria che era appartenuta alla famiglia mi ha negato un caffè! perché pensava –era vedova del cugino di Zélia– pensava che Zélia fosse venuta dall'America per ...

Ma vedi, Zélia è veneta e fiorentina di padre, Gatai, di Firenze. 5 fratelli: 3 ragazze e 2 ragazzi. Nessuno si è sposato con un italiano o figlio di italiani; si sono tutti mescolati con brasiliani di altre discendenze. Io credo, lo dico sempre, sono molto contento del fatto che i miei figli, che hanno ereditato da me un sangue molto mescolato – mia nonna materna era india, ed io ho sangue nero da parte di mio padre, un bisnonno, una nonna di mio padre, figlia di un commerciante, si è sposata con un nero che era ... che lavorava come contabile; lei è riuscita a sposarsi con lui, solo che è stato lui a prendere il nome di lei e non lei quello di lui– dunque, in aggiunta a questo sangue molto mescolato che i miei figli hanno ereditato dagli Amado ... Cosa sono gli Amado? Spagnoli? Ci sono degli Amado in Spagna, in Portogallo; conosco due famiglie Amado in Portogallo ...; degli Amado in Olanda, probabilmente questi Amado del Brasile sono venuti con Nassau dall'Olanda, ma originari della penisola Iberica sfuggiti all'Inquisizione. Amado che cosa? Arabi? Ebrei? Probabile. Allora, a questa mescolanza di sangue s'aggiunge il sangue italiano di Zélia, non è vero?, che dà ai miei figli una certa ... come posso dire? ... un “certificato di nobiltà culturale europea”.